

Mi chiamo Christian, piu avanti capirai perché preferisco Chris, ho piu di quaranta anni, sono italiano e da un po di anni vivo negli Stati Uniti.

La mia vita è sempre in movimento, in costante viaggio, ho vissuto in diversi paesi, cambio spesso città, gruppi di persone, progetti e tanto altro.

Sono iperattivo, dormo poco e non mi piace stare chiuso dentro quattro mura, grazie a tutto questo, ho viaggiato e viaggio molto in giro per l'America e non solo. Tutto quello che vedo lo racconto in alcuni video che pubblico sul mio canale youtube.

La mia nuova passione da qualche anno.

In queste pagine ho deciso di raccontare tutto quello che non si puo mostrare in video, quello che fa parte della vita di ognuno di noi, gioie e dolori, momenti belli e brutti, solitudine, sogni e soprattutto il cambiamento, ma tutto questo lo racconto viaggiando.

Parte Prima

La mia strada

Sono le dieci della mattina, sono seduto alla mia scrivania e da qualche minuto fisso senza alcun movimento un foglio ritirato poco prima dalla stampante. Penna in mano e silenzio totale, o meglio non sento alcun rumore nonostante sia in un ampio *open space* con decine di persone. Ad un certo punto con una penna blu firmo il foglio, mi alzo e inizio a camminare lungo il corridoio passando davanti al mio gruppo di lavoro come se non stesse per succedere qualcosa. Il corridoio sembra infinito, ho come unico obiettivo l'ufficio vetrato delle risorse umane, busso, entro, saluto e vado dritto al punto: "Queste sono le mie dimissioni."

Boom... Silenzio, mi rilasso.

Ecco: questo accadde circa dieci anni fa, è stato il famoso bivio della mia vita. In un film americano lo chiamerebbero *sliding door*.

Ora però è doveroso un piccolo passo indietro.

Mi chiamo Christian ma da un po' preferisco Chris, scelta dettata da una forma di rispetto e non altro, una lezione che la vita mi ha dato. Ho poco più di quarant'anni e sono cresciuto nella zona di Milano. Un'adolescenza come tante, una famiglia che mi ha voluto bene e un ingresso nel mondo del lavoro abbastanza semplice, forse dettato dalla fortuna di crescere in una città dove, almeno in quegli anni, il lavoro c'era. Entro in una grande azienda e dopo aver fatto lavori serali durante gli studi mi sembrava il massimo lavorare in giacca e cravatta in una multinazionale nella città di Milano. Mi sono

adattato subito e ho sempre dato il massimo pensando di non dover sprecare questa grande opportunità.

Un'azienda molto focalizzata sui soldi, *sorry*... sui risultati, cinica e spietata, preparata, organizzata, con una visione e tanti investimenti sulle persone. Ma solo su quelle meritevoli, ovviamente. Tanti ragazzi, molti con un notevole curriculum studentesco, molti di ottime prospettive e io ero uno normale, pronto però alla battaglia, diciamo con la “cazzimma” e quella cosa che poi si è dimostrata fondamentale, mi adattavo in fretta. Senza badare troppo al mio umore o al sentimento, ma mi adattavo, tipo un *marine*. E, alle aziende, i *marine* piacciono.

Grazie al lavoro mi sento a posto, perché la società ti vede, ti valuta e spesso ti etichetta in base al lavoro che fai, a quanto guadagni, che macchina hai e che tipo di vita fai. Viaggi, bei vestiti, ristoranti eccetera eccetera. E io ero a posto, ero soddisfatto e anche contento. Stavo percorrendo “la strada giusta”, segnata e indicata da tutti, dovevi trovare un buon lavoro, fare carriera, comprare casa e poi pensare alla famiglia, insomma il sogno! Quello standard. Giusto?

Attenzione: io ci credevo, non ho mai immaginato la mia vita lontana da Milano, per me era il posto migliore al mondo, non solo perché non conoscessi altro ma perché non mi interessava neanche pensare ad altro.

Passano pochi anni e la mia carriera inizia a muoversi, ottengo posizioni manageriali, più soldi, più benefit, meno tempo per me, meno tempo per gli amici, inizio a lasciare le mie passioni e la vita lavorativa diventa intensa. Molto intensa.

Il lavoro e i viaggi





Con la mia famiglia non ho mai fatto grandi viaggi. C'erano le vacanze estive e i vari week end magari sulla neve o in qualche città storica, sempre tutti in Italia, in auto o al massimo in treno. Quindi non ero preparato, anzi il contrario. Arrivano quindi gli spostamenti per lavoro, non volevo farli, ma da buon *marine* dicevo: "Sì, signora" e partivo. Prima viaggi di due/tre giorni al mese in Italia, poi due/tre giorni al-

la settimana in Europa e poi in crescendo fino ad un paio di settimane alla volta. In pochi anni sono stato in mezza Europa e ho sprecato tutto. Partivo, completavo la mia missione e tornavo il più presto possibile senza curarmi di dove fossi, di cosa ci fosse da vedere e neanche di cosa mangiassi. Era una tortura ma stavo percorrendo la strada giusta.

Poi arriva il mio primo viaggio vero, quello che vivi più volte, quando decidi di farlo, quando lo pianifichi, quando lo vivi e quando lo ricordi: è stato un viaggio a New York.

Non che fossi un fan sfegatato di New York o degli Stati Uniti, ma con un gruppo di amici ci sembrava la cosa migliore, un po' arroganti, da manager in carriera di una grande azienda, a Milano, poi noi italiani siamo i numeri uno o no? Vediamo questi americani cosa hanno di così speciale.

Un po' esagero ovviamente, ma in parte sentivo questa cosa. Avevo già viaggiato, mi correggo, volato, in mezza Europa, Londra, Parigi, Berlino, Madrid e mi sentivo pronto per New York.

È stato un viaggio meraviglioso che ha condizionato il mio modo di pensare, di viaggiare e soprattutto il mio approccio ai viaggi di lavoro.

Percorrere "la strada giusta" mi aveva creato un'idea totalmente fuori dalla realtà, viaggiavo moltissimo senza mai preoccuparmi dei costi, dell'organizzazione e di cosa fare, lo facevano altri per me. Iniziavo a farmi delle domande, non mi sembrava vero di aver avuto la possibilità di viaggiare in mezza Europa, gratis, e non averne portato a casa nulla, nessun ricordo, nessun posto speciale, nessun aneddoto, nessuna conoscenza. Ero stato a Parigi settimane e non avevo mai visto la Tour Eiffel.

Decido un cambio radicale: ogni viaggio di lavoro doveva prevedere anche una parte di turismo, di scoperta, di conoscenza, di cultura e così è stato. Alla fine adattarmi velocemente era nelle mie corde.

Non mi sembrava vero: partivo il lunedì mattina e al posto di tornare il venerdì sera, tutto stressato, per poi passare il week end a fare faccende di casa e dormire, tornavo invece la domenica sera, vedevo città, vivevo le città e scoprivo cose nuove. Non davo comunque troppo peso a questi segnali, mi sembrava tutto a breve termine, che fosse solo uno *step* del percorso lavorativo. Le cose belle che vivevo e vedevo durante i viaggi non mettevano mai in discussione che la strada fosse quella giusta. La mia vita era quella lì, stavo per raggiungere il sogno. Un buon lavoro, la carriera, un buono stipendio e quindi via si compra casa. Vivere il sogno.